

Una pedata nel sedere e via! Inizia la rassegna del Cesp Bologna sui docenti che la “Buona Scuola” di Renzi espellerà dal sistema dell'istruzione

Lazio, Toscana, Romagna ed Emilia-Romagna: viaggi d'andata senza biglietti di ritorno.

Riflessioni di un nomade della didattica.

Sono nato in un'epoca in cui ci insegnavano che la cultura era un diritto.

Qualcuno aveva lottato per noi, destinandoci ad un futuro migliore, più democratico e colto di quanto non fosse stato prima.

Ho vissuto da studente la nostra scuola pubblica formativa e integrante, inclusiva e meticciasca, dove ho imparato ad imparare, a scoprire, ad esplorare.

Per questo ho voluto diventare insegnante.

Poi la Moratti e la Gelmini a falciare e distruggere questo sogno.

Nessun concorso dal 1999 al 2012, il taglio progressivo e selvaggio dei posti, l'aumento del numero dei bambini nelle classi, il maestro unico: via i posti, via le speranze.

E dunque? Cosa rimane?

IL PRECARIATO.

Un precariato che si prospetta eterno.

Oggi ho 39 anni, il mio viaggio di maestro è iniziato partendo dalla Calabria, passando per il Lazio, la Toscana e l'Emilia Romagna, sono dunque un maestro nomade.

Più volte ho cambiato casa spendendo una fortuna in affitti, lasciato amicizie e conoscenze, rimettendomi costantemente in gioco.

Ho lavorato nelle pluriclassi di montagna in posti dimenticati da Dio e dagli uomini, solo per avere un po' di punteggio in più, che poi mi è stato tolto per decreto e dopo anni restituito.

Non sono l'unico, siamo tantissimi, siamo in buona compagnia, siamo qualificati e siamo nomadi, siamo dei viaggiatori con un biglietto di sola andata.

Dopo più di un decennio è tempo di bilanci.

Se ripercorro le tappe del mio “viaggio itinerante” tra le classi della scuola elementare scopro che questo viaggio mi ha portato a comprendere quanto sia forte, da parte dei bambini, il bisogno di trovare accoglienza, di essere guidati e spronati a vivere la propria dimensione emotiva senza aver timore di essere giudicati, colpevolizzati ed il valore della collaborazione e della condivisione tra colleghi.

Da una parte, un grande bagaglio di conoscenze ed esperienze didattiche maturate sul campo; dall'altra, il disagio che vivono molti altri insegnanti, sempre più demotivati e stanchi.

Ora, con l'arrivo della “Buona Scuola” renziana, mi si dice che non servo più, che la mia esperienza e professionalità non sono importanti.

Faccio parte di quel gran numero di precari che non ha, secondo il governo, diritto ad essere stabilizzato. Ma alla faccia vostra, di arroganti politicanti da due soldi che volete fare della scuola pubblica un luogo di potere e di competizione, in questi anni sono diventato un insegnante: non lo si è in partenza solo per avere in tasca un titolo di studio.

Insegnare, quel verbo che dà significato all'azione dell'insegnante, dal momento che spinge chi insegna a reinventarsi ogni giorno, a decostruirsi e a riprogettarsi continuamente, non solo come docente ma come persona.

Questo, almeno, non potrete mai togliermelo.

Salvatore Iocca, insegnante abilitato, precario, graduatorie d'istituto di II fascia – Bologna